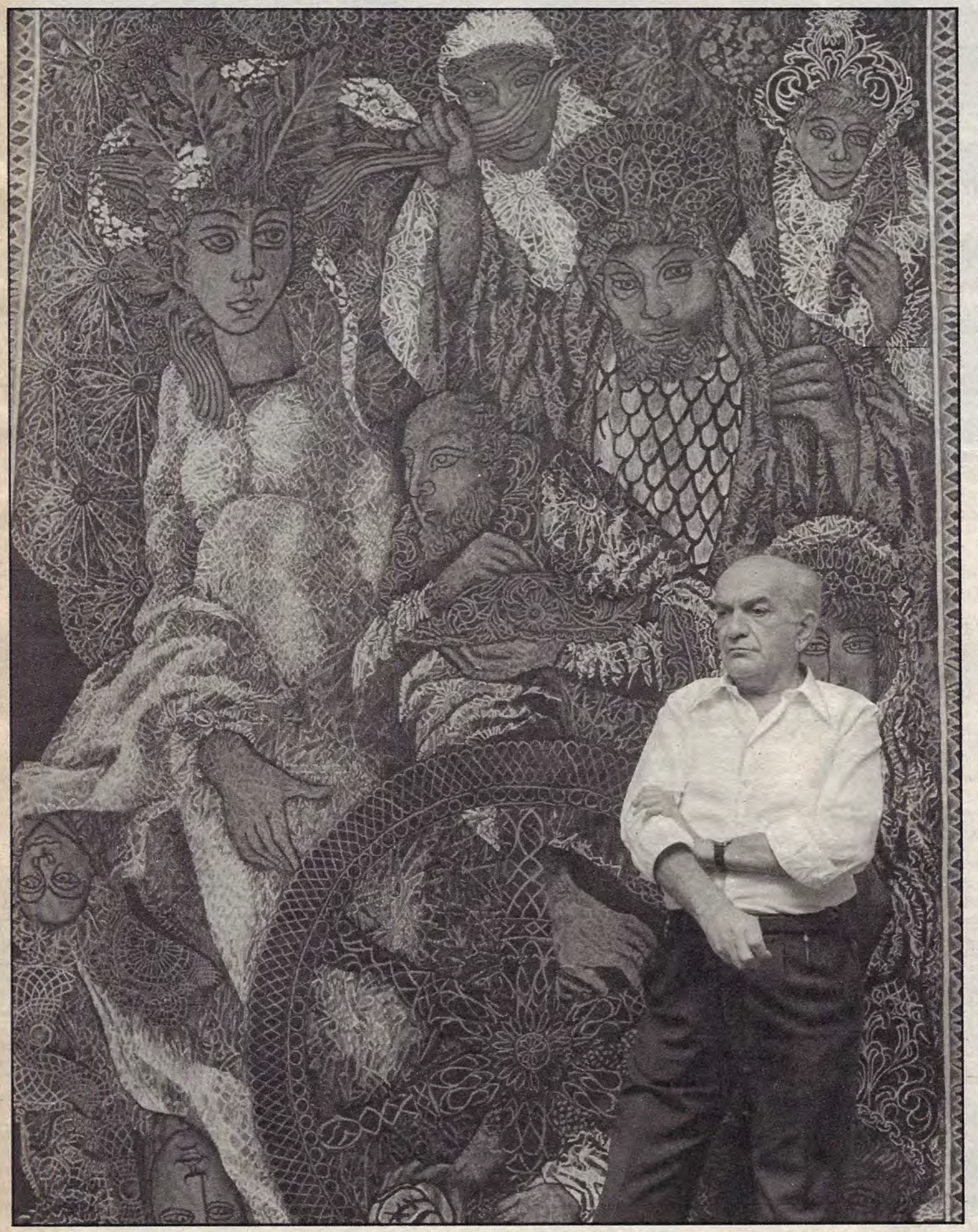
Scrittori e artisti raccontano

AL LAVORO SONO UNA LOCOMOTIVA

« Mi alzo tardi perché sono un nottambulo », dice il grande pittore « ma se decido di lavorare vado avanti anche per dodici ore senza fermarmi » - Dalla quotidiana partita a scopone al "tifo" per la "Ternana" - « L'arte sta attraversando un periodo assurdo, ma ci sono giovani di valore » - « La guerra non mi ha fatto perdere la fiducia nell'uomo » - Il giudizio di alcuni famosi poeti sulla straordinaria personalità dell'artista



Roma. Corrado Cagli davanti a un suo stupendo arazzo intitolato "La ruota della fortuna". Nato ad Ancona nel 1910 da famiglia israelita, Cagli si trasferì da piccolo a Roma, dove frequentò il liceo e l'Accademia di Belle Arti, rivelandosi ben presto come una delle più straordinarie personalità del mondo artistico. Divenne famoso a 26 anni grazie al grande affresco "La battaglia di S. Martino e Solferino", eseguito per la Triennale di Milano, e alla decorazione del vestibolo del padiglione italiano all'Esposizione universale di Parigi, dove dipinse duecento metri quadri di tempera encaustica, di cui venti vennero distrutti per ordine del ministro Ciano.

di ENZO FABIANI

Roma, ottobre

L'appartamento di Corrado Cagli ha qualcosa di misterioso, innanzitutto per le stupende statue orientali ed africane, che se ne stanno enigmatiche e solenni sui tavoli, in nicchie ricavate nelle librerie, o qua e là per le stanze. Mentre aspetto, ho modo di osservare che la biblioteca di Cagli è ricchissima di libri d'arte, di testi letterari e filosofici italiani, inglesi e francesi. Su un tavolo è posato un libro scritto in greco, aperto, mentre a una parete, in una rozza cornice, è appeso il disegno di un bambino, quasi certamente delle elementari, che ha scritto anche il titolo della sua vivace e sghilemba opera: "Piramide Sestia". Oltre alle statue, che nella penombra continuano le loro insistenti meditazioni (Cagli mi dirà sorridendo: « Forse lei crederà che io mi sia convertito al Buddismo, ma non è vero »), si scorgono magnifici vasi greci ed etruschi. Nell'insieme ho quasi l'impressione di trovarmi nella casa di uno scrittore, dato che non ho mai visto in quelle di altri artisti tanti volumi, e scelti così bene.

Ho incontrato Corrado Cagli diverse volte, l'ho anche intervistato, ma mi ha sempre messo soggezione: per il ricordo della sua bravura leonardesca, per la sua intelligenza e cultura, e anche per il suo viso, che richiama quello prepotente e austero del Bartolomeo Colleoni modellato dal Verrocchio per Venezia: anche gli occhi sono gli stessi, burberi, severi, a volte sdegnosi. Se poi mi metto a guardare il quadro intitolato "Carnevalito" appeso a una parete, e che Cagli ha realizzato con il sistema della carta spiegazzata (cioè riuscendo a ottenere sulla tela, con la pittura a spruzzo, gli effetti delle carte accartocciate e poi ridistese), allora la soggezione diventa sgomento, perché mi sembra addirittura mostruosa l'abilità con cui egli riesce a fare di simili trovate un'opera d'arte (ma poi egli mi dimostrerà gentilmente che si tratta di cosa assai facile, almeno per lui).

Ma ecco arrivare Cagli. Indossa pantaloni scuri e una maglietta scura anch'essa (per fare le fotografie si metterà poi una camicia bianca). Capisco dal modo con cui mi saluta, che è "in buona", anche se noto nel suo viso un che di melanconico, quasi di remissivo, che mi porta ad osservarlo in silenzio, e con una curiosità senza risposta, mentre sorseggia lentissimamente un bicchiere di tè, e poi mentre fuma. Ripenso a una frase letta anni fa: "Se c'è in Italia un pittore di genio, questo è Corrado Cagli", e mi chiedo: se è vero che Cagli è un genio, come faccio a domandargli a che ora si alza e se gli piace la birra piuttosto del vino? Mi faccio, per forza di cose, coraggio.

● *continua a pag. 109*

la loro giornata: Corrado Cagli

Roma. Corrado Cagli in un angolo della biblioteca, in cui sono sistemate alcune statue orientali della sua collezione. Nel 1938, a causa delle leggi razziali, Cagli dovette lasciare l'Italia e si trasferì prima a Parigi, poi a New York. Arruolatosi volontario nell'esercito americano, ritornò in Europa con un reparto d'artiglieria e partecipò a cinque campagne, dalla Normandia fino a Lipsia. Visitò anche Buchenwald, che gli ispirò una serie di drammatici disegni. Lasciato l'esercito, ritornò a New York (dove tra l'altro disegnò scene e costumi per i balletti di Balanchine), quindi si stabilì definitivamente in Italia, aprendo uno studio a Roma e uno a Taormina. Uomo di vasta cultura umanistica e scientifica, Cagli è stato spesso l'anticipatore delle più interessanti innovazioni del dopoguerra nel campo della pittura e della scultura.

Roma. Corrado Cagli con alcuni suoi quadri pronti per una mostra. Sulla destra, il suo "David", dipinto diversi anni fa, e a sinistra, sulla parete, un suo quadro astratto. L'attività di Cagli può essere divisa in cicli: il maestro, servendosi delle tecniche più diverse, esegue una serie di quadri figurativi, poi una di opere astratte, poi di sculture, incisioni o disegni, senza tuttavia tradire o svisare mai le caratteristiche della sua personalità. Di grande interesse sono anche i suoi arazzi, che vengono realizzati, in esemplare unico e con la massima perfezione, da un'antica fabbrica piemontese. Cagli è anche autore di costumi e scene per i più importanti teatri europei ed americani. Attualmente sta lavorando a un monumento in acciaio inossidabile che verrà innalzato a Gottinga per ricordare le vittime del nazismo.

● *continua da pag. 106*

Sono le undici e mezzo del mattino, e vedo che lei sta già fumando di gran voglia: non ha paura che le faccia male?

CAGLI. Il tabacco non mi fa male. Fino a qualche tempo fa fumavo cento sigarette al giorno. Poi ebbi una polmonite di origine virale, e ho dovuto limitarmi a due pacchetti al giorno, più o meno. Il tabacco non mi fa male: i medici mi hanno sempre trovato i polmoni puliti come quelli di un bambino. Forse ho un fisico speciale, non so. Fatto sta che proprio con quei medici che, non fumando, mi consigliavano di non fumare, io facevo a gara a chi saliva le scale senza affanno. Io le salivo benissimo, loro dopo poche rampe ansimavano.

Beato lei. Ma il fumo non le toglie l'appetito?

CAGLI. Per niente. Io mangio molto, ma assimilo tutto e non cambio mai peso: da vent'anni sono fermo a sessantadue chilogrammi precisi. Posso mangiare o bere molto, oppure pochissimo: e il peso è sempre quello. E' un fatto curioso, no? Una volta mi venne una strana forma di singhiozzo che mi obbligò a stare digiuno, o quasi, per venti giorni. Ebbene: anche dopo quel lungo digiuno il peso era sempre lo stesso. Già, il singhiozzo è tremendo: il cardinale Lercaro, che ne soffrì, mi diceva che è una delle penitenze fisiche più pesanti e fastidiose.

Si alza presto?

CAGLI. No: sono un famoso nottambulo. Vado a letto molto tardi e mi alzo alle undici. Se però, verso le tre o le quattro di notte, quando torno a casa, ho voglia di lavorare, allora vado avanti anche per dieci o dodici ore di seguito, senza interruzione.

Fumando, e bevendo tè.

CAGLI. Fumando, naturalmente, e bevendo tè. Di notte perlopiù disegno, ma a volte mi capita anche di aspettare l'alba leggendo.

E' vero che lei disegna anche mentre telefona, e che alcune idee, come ad esempio quelle per certi suoi disegni a inchiostro su carta riso, le sono venute proprio mentre telefonava?

CAGLI. Così dice la leggenda, che del resto non ho motivi per smentire, dato che di idee ne ho molte e in qualunque luogo.

Lo so: lei è un vulcano di idee, che realizza con la grazia di un Orfeo. Ma ora mi dica come trascorre il pomeriggio e la sera.

CAGLI. Generalmente il pomeriggio lo passo in studio a dipingere; poi vado a cena fuori, in una trattoria qui vicina. Spesso mio compagno di tavola è Helenio Herrera, sì, l'allenatore, che abita da queste parti.

E che cosa le piace di più, in fatto di cucina?

CAGLI. Preferisco le cose del posto in cui mi trovo: risotto e *cassöla* a Milano, pesce a Taormina eccetera. Quanto al bere, bevo abbastanza se il clima è freddo, ma quasi niente se fa caldo. Per i liquori, vado a cicli di settimane o mesi: per un periodo *vodka*, per un periodo *whisky*. Però non sono un bevitore.

E dopo cena?

CAGLI. E' per me un momento importante, perché mi metto a giocare a scopone con gli amici o i clienti della trattoria. A me piace molto fare la vita di quartiere: non voglio cioè sentirmi sperduto nella città. E i miei quartieri sono l'Aventino, il Testaccio, l'Ostiense.

E al cinema va spesso?

CAGLI. Molto raramente. Direi che il cinema mi piace più farlo che vederlo. Ho collaborato per la parte scenografica a diversi film. Per esempio, *La Bibbia* di John Huston, per il quale ideai l'albero del bene e del male e la torre di Babele.

Lei ha lavorato molto anche per il balletto.

CAGLI. Sì, incominciai in America, con Balanchine. Poi ho fatto scene e costumi per *Tancredi* di Rossini al Maggio musicale fiorentino, per *Macbeth* di Block e per *Miniere di zolfo* di Bennet alla Scala, per *Marsia* di Dallapiccola all'Opera di Roma, per *Estri* di Petrassi a Spoleto: tanto per citare qualche titolo.

E così lei, dopo tanti lampi ed estri, la sera si rilassa giocando a scopone, e magari vince sempre.

CAGLI. Spesso.

Lo sport le piace?

CAGLI. Sono un appassionato di calcio e un sostenitore sfegatato della "Ternana", che considero la mia squadra. Da giovane amavo molto il nuoto. Ricordo che andavo a nuotare nel Tevere, con Capogrossi e altri; e il povero Capogrossi temeva sempre di prendersi il raffreddore: aveva trent'anni e sembrava già vecchio. E' sempre stato uguale.

A proposito di Capogrossi: è vero che fu lei a suggerirgli l'idea di quel segno a pettine che l'avrebbe reso famoso?

CAGLI. Lo aiutai a superare la crisi in cui si dibatteva, dopo aver deciso di abbandonare la pittura figurativa. Mi portò una decina di tentativi astratti, ed io gli consigliai di insistere su alcuni. Questa la verità.

Frequenta gli altri artisti?

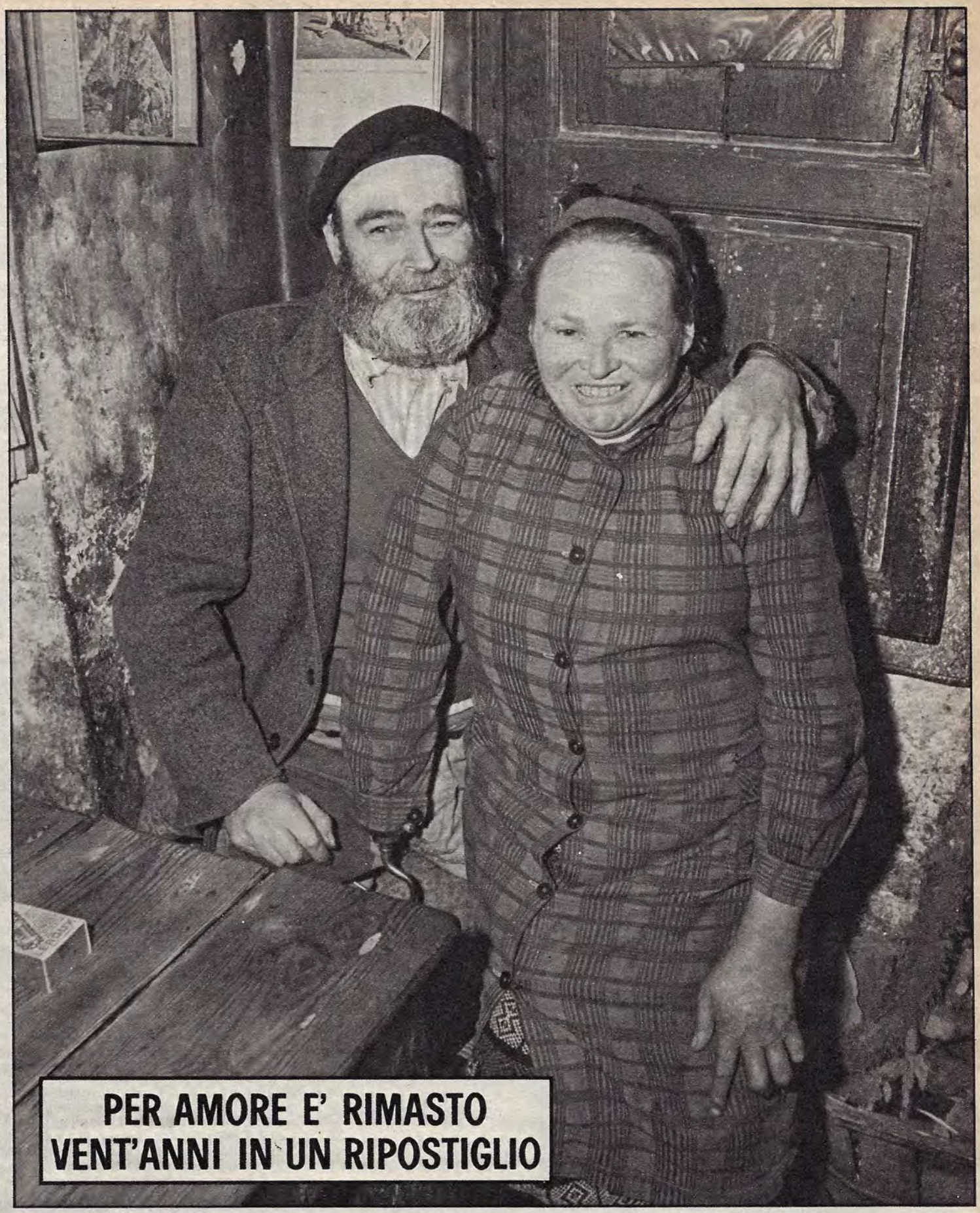
CAGLI. No, non mi interessano. Ne stimo diversi (tra i giovani: Dova, Cremonini, Biasi e Accardi), ma preferisco starmene solo.

Come giudica la situazione dell'arte in Italia?

CAGLI. Stiamo attraversando un periodo assurdo, poiché il mercato dell'arte è diventato una follia, una fonte di guadagno esagerato. L'arte è merce, ormai, per molti pittori e scultori. Mentre è chiaro che anche nell'arte l'asservimento a Mammona porta fatalmente allo scadimento. Non c'è più una forza spirituale e intellettuale, purtroppo. Ci sono ragioni di denaro, non di poesia.

Quale considera, Cagli, l'avvenimento più importante della sua vita?

CAGLI. La guerra. A causa delle leggi razziali, io dovetti emigrare prima a Parigi, poi in America. Nel 1941 mi arruolai come



PER AMORE E' RIMASTO VENT'ANNI IN UN RIPOSTIGLIO

Fresville (Francia). Auguste Poppeville, 61 anni, e Marie Lecroisey, 48, che, dopo vent'anni di fidanzamento segreto, potranno finalmente coronare con il matrimonio la loro storia d'amore. La loro vicenda è venuta con grande clamore alla ribalta della cronaca francese nei giorni scorsi quando l'improvvisa morte della madre della donna ha consentito di scoprire, nascosto in un ripostiglio dell'abitazione della Lecroisey, il Poppeville. Tutti lo credevano morto da tempo, e invece l'uomo viveva in casa della fidanzata. E' stata la stessa Marie Lecroisey a spiegare agli stupiti cronisti i retroscena dell'incredibile vicenda. « Una sera », ha raccontato « Auguste venne a casa nostra per farsi riparare un abito da mia madre, che faceva la sarta. Si fece tardi e, poiché non si sentiva bene, lo tenemmo a dormire con noi. All'indomani, tuttavia, per timore che la gente del paese spettegolasse, decidemmo che Auguste sarebbe rimasto con noi per sempre. Ci amiamo da vent'anni, ma la mamma mi ha detto che avrei potuto sposarlo soltanto dopo che lei fosse morta ». Per tutto il periodo della sua segregazione, Auguste Poppeville non ha mai visto la luce del giorno: gli erano infatti consentite soltanto brevi uscite notturne, al riparo da sguardi indiscreti. « Auguste è l'unico uomo che non mi abbia mai deriso », dice la matura fidanzata, che in seguito a un incidente ha perso il braccio destro e porta una protesi che termina con un uncino.

Scottex®
il tuttofare di carta
mille modi di rendersi utile
Un foglio per assorbire l'unto dei fritti

Un foglio per asciugare le verdure

Un foglio per lucidare le stoviglie

E ancora tanti fogli per tanti altri usi

Per qualsiasi problema della cucina e della casa c'è sempre Scottex il tuttofare: doppio strato di tela di carta che assorbe tutto, pulisce tutto, asciuga tutto. E alla fine, lo getti via con lo sporco. Basta con gli strofinacci.
Scottex il tuttofare, perfettamente igienico, è il fedele aiuto in cucina.
Scottex-il tuttofare di casa

volontario nell'esercito americano, e ritornai in Europa. Con un reparto d'artiglieria partecipai a cinque campagne, in Normandia, in Belgio, in Germania. Andai a Buchenwald...

Fu allora che eseguì la sua serie di disegni di prigionieri e moribondi?

CAGLI. Sì. Vidi migliaia di corpi torturati e disfatti sul piazzale del *Lager*. Uno spettacolo terrificante: che tuttavia non distrusse in me la speranza, la fiducia nell'uomo, nella cultura.

A proposito di cultura: lei è uno dei pochi grandi artisti italiani che cercano la poesia (e forse la verità) mediante lo studio, oltreché attraverso l'arte. Studio della letteratura, della filosofia, della scienza (si dice che lei abbia compiuto anche esperimenti di laboratorio); ebbene, come ha cominciato a farsi una cultura?

CAGLI. Ho avuto la fortuna di nascere in una famiglia colta: mio padre era professore, mia madre (una fiorentina, si chiamava Ada della Pergola) scriveva. Massimo Bontempelli era mio zio e padrino. Intorno ai dieci anni cominciai a conoscere tutti o quasi gli scrittori e gli artisti importanti. Feci poi il liceo e frequentai l'Accademia. Ma l'arte mi aveva attratto fin da piccolo: ricordo che già a quattro anni facevo dei *collages*, aiutato da una donna di servizio.

Mi scusi, Cagli: so che ora lei ha da fare, e che perciò devo andarmene. Prima però vorrei che mi desse una definizione di se stesso.

CAGLI. Volentieri: sono una locomotiva.

Strano. Come? So che lei è un lavoratore accanito: però "mago" sarebbe più esatto e più bello.

CAGLI. No: la magìa non c'entra. E' più esatto dire che sono una locomotiva.

Certo, da questa intervista traspare solo una minima parte della complessa personalità di Corrado Cagli; il resto essendo poesia e mistero: un mistero che ha sempre incuriosito non solo i critici, ma anche poeti e scrittori. Come Ungaretti, il quale scrisse: "Ho conosciuto Cagli molto presto, quando era un ragazzetto, e ne spiego subito il perché: perché Bontempelli, l'indimenticabile scrittore, astratto e arguto, tutto sottile perizia nel rigore e nella levità della sua prosa, era zio di Cagli, e mio caro amico. Cagli era allora d'aspetto quasi com'è oggi, gli anni passano certo anche per lui, ma lasciandogli quasi invisibile la traccia dei loro guasti.

"Somiglia a Voltaire, come qualcuno ha detto. Aveva già lo sguardo pensoso, pieno di memorie, introspettivo all'eccesso come uno dalla già lunga esperienza. A vent'anni era com'è oggi, antico e giovanissimo, così nel fisico come nell'animo. Ci sorprende di continuo, di continuo si rinnova, e, nella sua arte, per esempio, sempre rimane quello che sino dal primo momento si era proposto d'essere: un precursore che, per riconoscersi, per capirsi, fruga nella tradizione, la nostra, quella d'altri popoli, quella di gente barbara o civile, quella della preistoria. L'ho visto sempre tutto nodi, nodoso il viso, nodose le mani, un po' curvo perché flessibile di corporatura e scattante come un giunco. Parla a voce sommessa, come borbottando d'essere condannato a dipanare le intuizioni e le riflessioni sul suo lavoro da proseguire, che sono tante, troppe, che non cessano di accavallarsi e d'intrecciarsi nella sua mente".

Da parte sua, Aldo Palazzeschi, presentando una mostra di sculture di Cagli, scriveva: "Cagli è l'artista che meglio mi fa sentire, e con maggiore profondità, il dramma dell'arte figurativa contemporanea. E niente retorica, così facile e tentatrice in un'epoca di evoluzioni come la nostra. E se anche domani facesse della retorica (e per retorica intendo soprattutto opera illustrativa), potrebbe anche farlo: sarebbe per rivelarne il segreto, liberandosi e liberandovi da quella. E' lui e basta. Giunto in piena maturità, pervenuto l'uomo a una pacata serenità e ad una dolcezza che per farmi intendere chiamerò leopardiana, Corrado Cagli presenta oggi al pubblico per la prima volta la sua scultura che è frutto di non lieve e rapido ripensamento, che non può sfuggire a chi ha con le cose dell'arte qualche dimestichezza, con una tecnica e una materia che esprimono così bene, e al tempo stesso, quanto la forza dei secoli ha saputo accumulare nel campo della scultura e la malinconica precarietà e fragilità della vita contemporanea".

E Raffaele Carrieri: "Era un piccolo profeta al comando di un gruppetto di ragazzi che esercitava la pittura. Metteva anche un certo fanatismo in ogni gesto e parola: un fanatismo illeggibile al primo incontro. Dovunque si trovasse faceva sommossa. E questo gli è rimasto... Una natura ricca assillante e contraddittoria, assai difficile da catalogare. Cagli si presta poco a essere riassunto in una formula. La sua libertà ad oltranza lo tiene fuori dagli schieramenti automatici, dalle idee fatte, dai chimismi estetici. Spregiudicato al massimo e libero da qualsiasi vincolo di sudditanza condizionata, è un uomo fedele ai principî e agli ideali. Un solista inconfondibile in mezzo a un corpo orchestrale fra i più mutevoli. I suoi attacchi, le sue pause, le sue riprese non cambiano e non assimilano il tono generale. Quando meno te lo aspetti cambia strumento e timbro, partitura e orchestra. La direzione unica e i semafori mal si addicono a uno spirito intollerante come il suo, affamato di sé e sempre in orgasmo per ciò che può estrarre e moltiplicare".

Ed infine Alfonso Gatto, a proposito di Cagli disegnatore: "Il disegno è anche un modo di scegliere le immagini del mondo, a significato della parte migliore del mondo stesso, o anche di accusare la parte peggiore del mondo stesso. E credo che Cagli, pur nella purezza addirittura eroica, alle volte, del segno, nella qualità ostinata e pura dell'immagine, abbia approfondito la sua ricerca in questa scelta o in questa denuncia delle cose del mondo, ed è questo che lo fa essere stranamente partecipe della gloria delle grandi età del disegno e lo fa anche soprattutto testimone, in questi nostri tempi così duri, così commoventi e anche così patetici, della ricerca umana di ogni giorno".

Testimonianze di poeti (Rafael Alberti in un poema ha definito Cagli *"claro pintor de fàbulas"*), appassionate e tese a scoprire il segreto di questo incredibile artista che, sempre con autorità e abilità prodigiosa, passa dal figurativo all'astratto, dall'affresco ai colori acrilici, dall'encausto all'incisione, dall'arazzo allo smalto: sempre precedendo gli altri, sempre restando profeta e ricercatore; con controllata rabbia, con intelligenza acutissima. Un segreto che resta tale, forse, anche per lo stesso Cagli: che ho visto camminare, con in mano un bicchiere di tè e tra le dita una sigaretta, in mezzo alle migliaia di volumi della sua biblioteca, sotto gli sguardi immoti ed enigmatici delle divinità indiane: con sul volto (o almeno così mi è sembrato) l'ombra di una profonda e strana malinconia che, pur non facendosi disperazione, è forse una delle molle segrete della sua insaziabile ricerca, della sua arte straordinaria ed arcana.

Enzo Fabiani